



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

IL RETTOR MAGGIORE: *Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931.* (L'apostolato delle nostre Compagnie religiose - La mente e la parola del Papa intorno alle associazioni religiose - Giornate e Congressi delle nostre Compagnie - Le Case di perfezionamento per i nostri Chierici e Coadiutori - Il vero salesiano nella vita e nella visione del Beato D. Bosco). pag. 913

II. COMUNICAZIONI E NOTE.

La Società Salesiana nel sogno fatto da D. Bosco il 10 settembre 1881 come lo ha raccontato il 21 novembre dello stesso anno. (*Qualis esse debet - Qualis esse periclitatur - Quomodo mutatus est color optimus!* - Dilucidazioni). pag. 925

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

Nei rendiconti finanziari della fin d'anno si dà sempre molta importanza al preventivo per l'anno nuovo. Così fanno gli Stati, le Società, grandi e piccole, i negozianti, i capifamiglia, il semplice operaio, la buona massaia per i loro interessi materiali; e così dobbiamo fare noi pure per i nostri interessi morali e spirituali. Il preventivo dispone delle attività del bilancio precedente onde averne utili maggiori per l'aumento del capitale proprio o di quello societario. Nel caso nostro, dalle relazioni ufficiali e dalle vostre lettere private, che mi sono sempre carissime, ho potuto, con grande soddisfazione, constatare che il bilancio delle attività individuali e sociali segna un marcato aumento su quello precedente. Ne sia ringraziato di cuore il Signore: ed intanto permettetemi di richiamare la vostra attenzione sopra alcune cose che desidero entrino nel preventivo dell'anno nuovo, perchè mi pare che ben praticate, debbano dare abbondanti frutti per noi, per la nostra Società e per la S. Chiesa.

1° La finalità del nostro apostolato educativo, quale ci è imposto dalla vocazione divina alla vita salesiana, è di lavorare in mezzo ai giovani i più abbandonati e miserabili, « i quali — sono parole del Beato — hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi alla virtù e li allontani dal vizio » con « diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti e abbandonati », adoperandoci, « per fare buoni cittadini in questa terra, perchè siano poi un giorno degli abitatori del cielo ».

In queste poche righe il Beato aveva compendiato, fin dal 1843, tutto il suo apostolato educativo, e tale l'ha trasmesso alla nostra Società, suscitata dal Signore per continuarlo e propagarlo in tutto il mondo. I

mezzi: gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.; ma in tutta la molteplicità di tutte queste Opere e nelle loro multiformi ramificazioni richieste dalle diversità di clima, popoli e civiltà, domina assoluta la finalità che non ammette eccezioni, di « fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitatori del cielo ». In altre parole: formare buoni cristiani e buoni cittadini: buoni cattolici, figli devoti di Santa Madre Chiesa e cittadini onorati della patria terrena.

L'essenza del nostro apostolato educativo è dunque quella di crescere ed educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria.

Noi, un po' per volta dobbiamo riuscire a sviluppare e dirigere nei giovani una duplice attività: quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria. Sono però due attività inseparabili che devono procedere parallele, senza urti e senza contrasti nell'equilibrio della norma divina del « rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio » (S. LUCA, XX, 25). Quando i cuori incolti e abbandonati siano bene illuminati e fortificati nella luce e nello spirito di N. S. Gesù C., l'armonia tra cattolico e cittadino sarà serena e duratura per tutta la vita.

Il nostro Beato è riuscito meravigliosamente a fare tutto questo, da principio da solo e poi con l'aiuto dei suoi primissimi figli, in mezzo alle innumerevoli falangi giovanili che l'acclamavano e l'acclamano tuttora Padre e Maestro impareggiabile. A prescindere dalle singolari sue doti personali che lo resero dominatore dei cuori, il segreto di un esito così straordinario va ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose, che gradatamente, a tempo opportuno e per le varie categorie dei giovani, fece sorgere, Deo inspirante et adiuvante, nei suoi Oratori ed Istituti. L'appartenervi doveva essere un premio, più che alla bontà naturale, al desiderio sincero di volere divenire un po' per volta veramente buoni, perchè, secondo lui, doveva bastare la volonterosa osservanza del Regolamento per essere in breve realmente buoni. Inoltre egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni. Così il Beato metteva bellamente in pratica, cinquant'anni prima, quanto l'attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche e nei suoi ispirati discorsi, non cessa dall'inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

2° Il S. Padre infatti, nell'Enciclica Ubi arcano — il primo documento-programma del suo glorioso, attivissimo pontificato — aveva indicato chiaramente che le maggiori sue cure le avrebbe rivolte all'Azion cattolica da lui stesso definita: la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico. Nei successivi, numerosi documenti sopra quest'argomento, la mente universale, organizzatrice ed eminentemente pratica del S. Padre dopo aver messo in tutta la luce la grandezza del-

l'apostolato laicale, fatto dai giovani e dagli adulti, dagli intellettuali e dagli operai, tanto uomini che donne ed in qualunque nazionalità, segnò le linee fondamentali da doversi sempre e ovunque mantenere, e poi le norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità di fini e di metodi.

« L'azione cattolica — come osservava ultimamente il Papa — non è una novità come qualcuno può aver creduto. È una novità molto antica: gli apostoli stessi si servirono dei laici per la diffusione del cristianesimo. Anzi è questo un elemento che spiega la rapida diffusione sua: perchè oltre i miracoli e i carismi soprannaturali, non dobbiamo dimenticare che il Signore si serve ordinariamente delle cause seconde. S. Paolo parla dei suoi commilitones et coadiutores nell'apostolato. E perchè non si creda trattarsi di gerarchia, ecco nella lettera ai Filippesi, ricordare quelle quae mecum laboraverunt in Evangelio. Siamo quindi nella vera collaborazione del laicato. Questo richiamo ai tempi apostolici sappiamo che è di particolare incoraggiamento a coloro che lavorano nell'Azione cattolica ».

Ma non si deve perdere di vista che: — « trattandosi di una collaborazione del laicato all'apostolato si richiede che i collaboratori siano anzitutto buoni cristiani. Non è possibile fare dell'apostolato, senza essere prima ben formati. Lo stesso sacerdote non potrebbe lavorare per la santificazione delle anime, se prima non fosse santo egli stesso, perchè nemo dat quod non habet. Dall'applicazione di questi principii risulterà un gran bene al nostro paese e alle nostre diocesi, come vivamente lo speriamo ». (Dal discorso del 6 marzo a un gruppo di sacerdoti argentini).

Ora fare dei buoni cristiani che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale della nostra Società, nella quale la partecipazione attiva dei laici all'apostolato è un fatto permanente. Infatti i nostri Coadiutori laici non son semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo. Nella nostra missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi.

Tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate, « le quali con mirabili varietà di organismi tendono sia ad una più intensa cultura ascetica, sia alle pratiche di pietà e di religione e particolarmente

all'apostolato della preghiera, sia all'esercizio della cristiana carità in tutte le sue diffusioni ed applicazioni, esercitando, di fatto, un largo ed efficacissimo apostolato, individuale e sociale, con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall'organizzazione propria dell'Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz'altro dire di Azione cattolica, bensì si possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa.

« ... Pertanto, come l'Azione cattolica avrà cura di favorire nel miglior modo possibile tali istituzioni, così queste continueranno a prestare all'Azione cattolica il loro provvidenziale ausilio sia coll'efficacissimo e non mai abbastanza desiderato ed invocato contributo della preghiera, sia ancora facendo conoscere la bellezza, la necessità, i vantaggi dell'Azione cattolica, opportunamente esortando ed indirizzando ad essa i propri iscritti. Il che vuol intendersi particolarmente per quelle istituzioni e congregazioni che raccolgono la gioventù allo scopo di mantenervi i frutti della cristiana educazione ».

In questo brano della Lettera indirizzata a nome del S. Padre il 30 marzo scorso dall'Em.mo Card. Segretario di Stato al Direttore Generale dell'Azione cattolica, sono bellamente indicate le finalità delle nostre Compagnie, le quali conserveranno sempre tutta la loro efficacia per la formazione dei giovani alla vita militante della Chiesa, se noi sapremo applicare i singoli Regolamenti integralmente nella luce della mente e della parola del Papa.

3° *Da tutto questo, o miei cari, possiamo facilmente valutare la grande importanza delle nostre Compagnie e la conseguente necessità che ci adoperiamo tutti perchè siano fondate, fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli Oratori festivi, Ospizi, Collegi, Pensionati, Parrocchie e Missioni. Ma perchè producano i frutti sopra accennati, occorre che siano non il fuoco di un momento d'entusiasmo, ma organizzate in modo stabile e continuativo, come il dovere proprio della Casa che non cesserà se non quando venisse meno la stessa Casa. La cura delle Compagnie il Direttore la deve annoverare tra i suoi doveri professionali più importanti. Pur lasciando la necessaria libertà di azione, s'interessi di tutte le Compagnie, le visite, prenda visione dei Registri e alla fin dell'anno scolastico-professionale li ritiri nell'archivio della Direzione, quando siano finiti.*

Gli Ispettori e Direttori vedano dunque di rimettere in efficienza e far fiorire le nostre Compagnie nelle loro Ispettorie e Case avendo di mira principalmente la formazione di buoni cristiani e cittadini. Questi più tardi faranno parte della gioventù e degli uomini cattolici, se una vocazione a maggior perfezione non li chiamerà alla vita ecclesiastica o religiosa.

Siccome mi sta grandemente a cuore questo mezzo del nostro apostolato educativo stabilisco che i Direttori delle Case e degli Oratori festivi senza eccezioni, preparino LA GIORNATA DELLE COMPAGNIE con solenni funzioni religiose e adunanze particolari e generali nelle

quali i relatori delle Compagnie, previamente preparati con il limpido resoconto della propria Compagnia, presentino le proposte che credono più utili al bene dei soci e della Casa od Oratorio. Il Direttore diriga le discussioni, illuminando, consigliando e insistendo per l'attuazione delle proposte migliori. Infine annunzierà che la bella giornata delle Compagnie è destinata a preparare il CONGRESSO DELLE COMPAGNIE che sarà tenuto nell'Ispettorìa: dirà quando e dove sarà tenuto e le modalità della partecipazione di un delegato di ogni Compagnia, se appena possibile.

A parte vi saranno mandati i programmi di questi Congressi, propri salesiani, il che non esclude che per deferenza o competenza non possano essere invitati amici, ex allievi e Cooperatori. Siccome desidero che questi Congressi non siano solo una parata del momento, ma segnino un reale, duraturo progresso in tutte le Ispettorie e Case; così raccomando agli Ispettori di studiare accuratamente il proposto programma, assieme ai propri direttori, individualmente e in apposite adunanze. Si stabiliscano per tempo gli organizzatori e relatori dei vari argomenti dando loro comodità di ricercare nelle biografie scritte dal Beato e nelle Memorie Biografiche di lui, quanto v'è intorno all'origine, finalità, importanza delle varie Compagnie, per potere riuscire: ad approfondire i singoli Regolamenti raffrontandoli assieme per rilevarne i punti di contatto e le particolarità differenziali: a penetrare la mente e il cuore del Beato per fare tesoro dei suoi consigli sparsi nei vari volumi in riguardo alle sue Compagnie: a raccogliere, come in quadro delizioso, i frutti meravigliosi delle Compagnie dell'Oratorio di Valdocco e delle altre primitive fondazioni, nei luminosi esempi degli eroici giovinetti che rispondono ai nomi di Michele Rua, Gabriele Fassio; G. B. Francesca, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Paolo Albera, Francesco Cerruti, Ernesto Saccardi, ecc.

Allora apparirà chiaro come il Beato Padre mirasse principalmente: a formare nei giovanetti lo spirito d'apostolato con l'esercizio continuo della carità verso Iddio, fino a restare rapiti in estasi per lunghe ore, e del prossimo, fino agli eroismi dell'assistenza degli appestati; ad eccitare il loro zelo per rendere migliori i compagni, per impedire l'offesa di Dio, anche a costo della vita, e per intonare tutta la lor vita alla serena allegrezza che gode e fa godere l'anima che vive costantemente nella grazia del Signore: insomma a prepararli praticamente così che, fatti uomini, fossero dappertutto, in ogni tempo, e senza rispetti umani, cattolici praticanti con la vivezza della fede, con la frequenza dei Sacramenti, con la santificazione delle feste intervenendo alle funzioni religiose, canto dell'Ufficio della Madonna, Messa cantata, spiegazione del Vangelo, Vespri, istruzione, benedizione del SS. Sacramento; con iscriversi alle Confraternite e associazioni parrocchiali e con prestarsi volentieri a collaborare nelle opere di carità corporali e spirituali in favore del prossimo. Allora le Giornate e i Congressi delle nostre Compagnie s'illumineranno di luci scintillanti per la vita che il Papa richiede nei

membri dell' Azione cattolica, e che la parola fervida dei Presidenti, Relatori ed Oratori degli auspicati Convegni farà scattare ad ogni momento dai modelli plasmati dal Beato, primo fra tutti Domenico Savio del quale sarà tenuta il 5 maggio la Congregazione preparatoria di Beatificazione.

Questo vero modello di tutta la gioventù delle nostre Case — presentato nella sua simpatica modestia, riflesso visibile dell' interno candore dell' anima; nella limpida semplicità dell' innocenza cosciente; nel vivo desiderio e nel bisogno di farsi santo ad ogni costo; nella volontà efficacemente risoluta nel bene operare e nel fuggire anche l' ombra del male; nell' apostolato per la salvezza delle anime, da lui compiuto con lo spirito di preghiera così elevato da essere fatto degno di consolanti, lontane visioni di future conversioni e con zelo così operoso da sottoporsi volontieri ad ogni umiliazione e sacrificio per le anime — gli susciterà tra i giovani uditori una tale emulazione di imitarlo e invocarlo a proprio Protettore che gli saranno eretti tanti altari quanti sono i cuori giovanili.

In questi Convegni è però buona cosa presentare anche gli altri modelli di santità giovanile, sbocciati ai raggi della santità del Padre: intendo parlare, non solo di quelli che, arricchitisi di meriti in breve tempo, fecero ritorno a Dio nel fiore della giovinezza; ma eziandio di quelli che alla scuola di Don Bosco ebbero, come il Savio, la lor giovinezza talmente fiorente in tutte le virtù da stargli alla pari, e che però il Signore ha voluto rimanessero quaggiù fino a tarda età per continuare in migliaia di altri giovani l' opera santificatrice che il Beato aveva personalmente compiuti in loro. La giovinezza dei membri della famiglia prodigiosa degli inizi della nostra Società può essere argomento fecondo di meraviglie e ammaestramenti salutari.

Ancora una cosa da tenersi ben presente. Se vogliamo che le nostre Compagnie prosperino e fioriscano largamente, siano conservate quali sono senza innovazioni e trasformazioni. A chi avrebbe voluto introdurre delle novità il Beato soleva rispondere: — « Se abbiamo le nostre! Promuoviamo queste che ci riguardano. Le cose altrui saranno ottime fin che si vuole, ma non servono per noi e ci allontanano dal nostro scopo. Noi per la bontà del Signore, non abbiamo bisogno di prendere dagli altri, ma gli altri vengano, se loro piace, a prender da noi ». Parole di sapore profetico che oggi si avverano luminosamente sotto i nostri occhi!

Si insista perciò che il Beato Padre era assolutamente contrario che si introducessero nelle nostre case Compagnie nuove o divozioni estranee, ma raccomandava che si coltivassero bene quelle già esistenti nell' Oratorio e si praticassero le nostre pie usanze. (Memorie Biog., VIII, 228).

Con la relazione di quanto sarà fatto al riguardo, attendo possibilmente anche lo svolgimento dei vari temi trattati e delle proposte e voti fatti: di tutto sarò molto grato ai singoli Ispettori e Direttori.

4° Però, o miei cari, mentre si lavora alla formazione cristiana dei giovani, non si deve perdere di vista il nostro perfezionamento sociale ed individuale. La nostra Società, che ha sempre maggior bisogno di

aumentare il numero dei suoi membri, deve pensare seriamente a formarli e perfezionarli convenientemente per le diverse attività alle quali saranno destinati. A questo lavoro di perfezionamento sociale si deve cooperare da tutti con la preghiera e con l'opera nella proporzione delle proprie mansioni. Ma la parte maggiore e direttiva dei mezzi per conseguire lo scopo, spetta al Rettor Maggiore con il suo Capitolo e conseguentemente agli Ispettori e Direttori.

Ora la decisione presa il 1928 dal Capitolo Superiore di non accettare più nuove Fondazioni nè di Case, nè di Missioni per tutto il quadriennio 1929-1932 mirava appunto a metterci nella possibilità di intensificare il perfezionamento religioso ed educativo, intellettuale e professionale delle nostre giovani reclute, chierici e coadiutori, sottraendoli dalla vita attiva onde possano a lor agio e sotto la guida di abili istitutori e maestri, perfezionarsi nelle virtù religiose proprie della nostra vita salesiana, e nelle scienze sacre od arti professionali.

Non intendo ripetere quanto ho già detto nelle Circolari del 24 - 9 - 1928 e del 6 - 1 - 1929 (Atti del Capitolo Superiore, N° 46 e 47) sopra la necessità e i motivi impellenti che ci mossero a prendere una simile decisione. Dirò solo che ho incontrato le generali approvazioni e che nell'ultimo Capitolo Generale si sono studiate e formulate le norme e decisioni che parvero più atte per ottenerne gli sperati vantaggi. (Atti Capitolo, N° 50).

Tuttavia, dopo due anni di applicazione della presa decisione, mi pare opportuno dare uno sguardo a quanto si è fatto, onde cavarne ammaestramenti e norme per impiegare meglio gli altri due anni, se saranno sufficienti.

Nella decisione presa v'era la parte negativa che ci precludeva qualsiasi nuova fondazione richiedente nuovo personale; e la parte positiva che ci imponeva di far uso di tutti i mezzi a nostra disposizione e di ricercarne altri più copiosi per assicurare alle nostre giovani reclute le migliori possibilità e comodità di un progressivo, completo perfezionamento.

Non era infatti possibile pensare a un fattivo e duraturo perfezionamento di più centinaia di giovani confratelli, chierici e laici, senza sobbarcarsi a spese ingentissime di fabbricazione e di arredamento degli istituti che li dovevano, separatamente, accogliere.

Il Capitolo Superiore doveva pensare dunque a fare sorgere i nuovi istituti al centro, nelle vicinanze della Casa Madre, affinchè quanti vi sarebbero convenuti, potessero ancora, in certo modo, respirare l'atmosfera dianzi santificata dal Fondatore, ed avere maggior comodità di avvicinare i Superiori Capitolari per attingere dalle lor parole e dal loro contegno quasi le impronte visibili degli ammaestramenti e degli esempi del Beato Padre.

Dapprima ecco un cenno intorno a quanto s'è fatto finora per il perfezionamento dei candidati al sacerdozio. L'Istituto Teologico Internazionale della Crocetta, aperto otto anni fa per accogliere il maggior

numero dei nostri studenti di Teologia, corrispose ampiamente all'alta sua missione, e ci fu pure largo delle sue esperienze. Esse ci consigliarono a ridurre alquanto il numero troppo grande di iscritti, rendendo in tal modo più facile al Direttore e ai Professori una soda formazione dei chierici nella spiritualità salesiana e nelle scienze, teologiche, bibliche, liturgiche, giuridiche, storiche, sociali, ecc. Perciò quest'Istituto Teologico, d'ora innanzi potrà conseguire meglio la sua finalità di Prima nostra Università Teologica, che, per essere al centro della vita salesiana, verrà ambita e preferita dai chierici, mentre gli Ispettori si faranno un dovere e una gloria d'inviarvi i lor migliori soggetti in vista del maggior bene che ne proverrà alla Congregazione.

Però la limitazione del numero dei Teologi alla Crocetta non è a detrimento della formazione totalitaria dei nostri Chierici, e ciò per motivi molto importanti. L'inaugurazione del nuovo Istituto professionale Pio XI in Roma e il relativo riordinamento dell'Ospizio del Sacro Cuore ci ha permesso di aumentare fino a 58 il numero di ascritti all'Università Gregoriana, con grande probabilità di un maggior numero negli anni seguenti. Credo che la nostra Congregazione possa quando che sia aspirare al primato per il numero di Gregoriani, e faccio voti che essi acquistino anche il primato negli studi e nell'esemplarità della condotta. La mitezza del clima romano gioverà particolarmente ai nostri chierici dei paesi caldi, mentre l'universalità e la bellezza sempre nuova della Chiesa cattolica s'imprimerà nel cuore di tutti con un attaccamento e amore indefettibili, che i nostri comunicheranno un giorno ai lor futuri scolari dalle cattedre degli studentati per i nostri chierici che si vanno formando o completando già anche presso molte Ispettorie.

E qui permettetemi di farvi notare che lo Studentato Filosofico presso il Capitolo Superiore conserverà, nella sua nuova sede di Foglizzo Canavese, ancora il carattere di interregionalità per le Ispettorie d'Italia, ed anche di internazionalità, perchè è desiderio dei Superiori che tutti gli Ispettori possano, qualora lo credano conveniente, inviarvi dei loro chierici. Quest'anno ve ne sono raccolti ben 180 che attendono con ardore alla lor formazione morale, religiosa, filosofica e scientifica. Rincesce che circostanze speciali abbiano consigliato di traslatarli colà dalla Casa privilegiata nella quale riposò per 40 anni la Salma ora gloriosa del Beato Padre e dove con lo spirito di lui vegliano tuttora i suoi due primi successori e figli prediletti. È il Signore che dirige tutto per il meglio e noi speriamo che la protezione del Beato continuerà a far scendere le più copiose benedizioni divine sopra di loro anche in quella nuova residenza provvista di quanto occorre perchè abbiano un'educazione completa.

Ciò posto, vi assicuro, o miei cari, che godo assai nel constatare come ormai quasi tutte le Ispettorie abbiano pure formato il loro studentato filosofico e che, come rilevo dai catalogi, diventano anno per anno sempre più fiorenti in numero di allievi e serietà di studi.

Ora, essendo evidente che, questi chierici, compiuto il corso di filo-

sofia, non possano essere inviati tutti allo Studentato Teologico Internazionale di Torino e alla Gregoriana di Roma, viene naturale che gli Ispettori debbano provvedere a fare loro continuare gli studi. Perciò parecchi di essi fecero già domanda regolare per l'erezione di uno Studentato Teologico nella loro Ispettorìa con la presentazione dei professori idonei con le ore di studio e di scuola proporzionate alle materie da insegnare secondo il Diritto Canonico e le nostre Costituzioni.

Queste domande sono state in massima accettate dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, a condizione che resti salvaguardato il principio che gli Ispettori sono tenuti a scegliere annualmente i migliori dei loro chierici per gli studentati di Torino e di Roma onde aver sempre professori patentati e soggetti ripieni del vero spirito salesiano attento durante gli studi teologici al centro stesso della salesianità. Però questi studentati teologici non saranno dichiarati regolari se non dopo la visita del delegato straordinario che sarà, entro quest'anno 1931, inviato ad ispezionarli. È volontà dei Superiori che i nostri chierici percorrano regolarmente tutto il ciclo ascensionale degli studi dal biennio di filosofia dopo il Noviziato, al quadriennio di Teologia dopo il triennio di tirocinio pratico nelle Case.

Mi consola pure potervi notificare, o miei cari, che da noi non si sono risparmiate nè sollecitudini, nè sacrifici e spese ingenti per il perfezionamento morale e artistico dei nostri cari Coadiutori. Vi prego richiamare alla memoria quanto vi esposi nella Circolare del 24 luglio 1927 (Atti Cap., N° 40) intorno agli scopi della fondazione della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana e comprenderete meglio quanto vi si è fatto in questi due anni. Colà si sono raccolte numerose reclute di futuri agricoltori missionari che son pieni di ardore e buona volontà, evanno preparandosi a recare nelle nostre Missioni la vera civiltà per mezzo della coltivazione della terra produttrice instancabile di quanto occorre per la vita individuale e sociale. Questa lor missione di apostoli dell'agricoltura feconderà il seme della parola evangelica e trasformerà i nomadi selvaggi in stabili e pacifici coltivatori delle lor selve convertite in oasi di benessere.

Le scuole e lezioni pratiche proprio per loro sono divise, secondo gli ultimi programmi moderni, in vari corsi annuali per apprendere loro con graduale progressione dal facile al difficile la conoscenza teorica e pratica dei terreni, i modi della coltivazione per averne i maggiori frutti; l'allevamento razionale degli animali domestici e tutte le opportune cognizioni per servirsene più vantaggiosamente e cavarne maggiore rendimento, ecc. Un apposito gabinetto di chimica, attrezzato al completo dei migliori strumenti per ogni sorta di esperimenti rendono questa scuola agricola unica sotto tutti gli aspetti. Era dunque naturale che vi si inviassero anche i giovani Coadiutori, specializzati in questo ramo professionale, per il loro perfezionamento: tanto più che essi avrebbero in pari tempo apportato agli aspiranti agricoli missionari l'instimabile beneficio del loro esempio per la pratica dei metodi, delle norme e delle tradizioni della vita salesiana.

Così mi pare che ora si sia assicurato l'esito di questa singolare Scuola per i primi missionari agricoltori e non ci resta che continuare a migliorare e a ringraziare il Signore di avere suggerito a vari generosissimi Cooperatori, ben compresi della singolarità della cosa, di venirci in aiuto e renderci possibile con la loro carità il principio e lo stabilimento dell'opera.

Per gli altri confratelli artigiani il corso di perfezionamento era stato provvisoriamente stabilito parte a San Benigno Canavese e parte alle Scuole Professionali del Martinetto in Torino. In ambedue le Case si ebbero frutti consolanti: ma ci si stava a disagio in tutti i sensi. La nostra massima preoccupazione era perciò quella di potere creare ex novo un altro Istituto Professionale di perfezionamento sul modello di quello di Cumiana che servisse per i futuri missionari ed il perfezionamento dei contratelli. Ma dove e con quali mezzi trattandosi di milioni su milioni? Al momento opportuno la Provvidenza ha ispirato all'illustrissimo, nobile, generoso Conte Rebaudengo di costituirsi creatore e mallevadore di un tale istituto, una parte del quale al presente è già compiuta e i nostri cari Coadiutori ne presero silenziosamente possesso per cominciare a sistemare le cose in modo che verso la fin d'anno le varie scuole professionali d'arti e mestieri possano funzionare regolarmente a tutto vantaggio nostro e loro perchè di là usciranno degnamente attrezzati per essere abili capi-laboratorio e maestri delle legioni di allievi artigiani che affluiscono in sempre maggior numero ai nostri Istituti.

5° Quanto son venuto esponendovi intorno a ciò che hanno fatto i Superiori maggiori per il completo perfezionamento dei Confratelli che si seguono e si susseguono ininterrottamente e circa i frutti già riportati nelle prime Case del genere sono una prova luminosa che tali Case saranno entro breve tempo la vera consolazione e gloria della nostra Società. Per questo mi auguro che ne sorgano molte qua e là per le singole Ispettorie o per più Ispettorie associate assieme per il perfezionamento morale, intellettuale e professionale dei loro soggetti.

Da tutte le parti sale alle orecchie dei Superiori maggiori un grido unanime: « mandate molti buoni Confratelli, ripieni dello spirito e zelo del nostro Beato Padre, a portare alle Case lontane nuove energie di studi ed esempi più perfetti della primitiva vita salesiana! Ecco la voce dell'urgente necessità di molte Case di perfezionamento delle quali ho parlato sopra: ma guardiamoci bene dal formare solo degli studiosi ed abili professionisti! La scienza è buona e necessaria: è il sale della terra, ma guai se si corrompe! Allora la nostra Società, possedesse anche scienziati, sapienti e professionisti di prim'ordine, non eserciterebbe più il suo originario apostolato educativo, e sarebbe più solo simile a vetusto castello che presenti ancora all'esterno molti segni dell'antica magnificenza, mentre al di dentro è tutto una rovina!

Che la nostra potente Ausiliatrice e il Beato Padre ci preservino da tanta disgrazia, eccitando in ciascuno di noi, o miei carissimi figli, il desiderio vivo e la costante, risoluta volontà di lavorare indefessamente

al perfezionamento dell'anima nostra con lo studio di crescere ogni dì più nella santità della nostra vocazione, imitando il Beato Padre con la pratica dei suoi esempi e dei suoi ammaestramenti. Sviluppiamo con crescente ardore dentro di noi tutta la tenerezza del suo filiale amore verso la gran Madre di Dio per vivere in Lei e con Lei vicini, vicini a Gesù Sacramentato; ed allora riusciremo facilmente ad infondere la soda pietà e il desiderio ardente della santità nelle giovani reclute che si affollano dietro di noi assetate di apprendere dal nostro contegno e dalla nostra condotta quello che devono fare per imitare e rendersi simili al Beato Padre. Le nostre parole, il portamento e il tenore quotidiano della vita hanno da essere norma della perfetta disciplina religiosa salesiana ai nostri giovani confratelli, e così faranno essi pure per quelli che li seguiranno. In tal modo il modello del vero salesiano che il Beato ha finalmente ricamato dinanzi ai nostri occhi con la sua vita esemplarissima e adorna di tutte le virtù più splendide sarà, di generazione in generazione, tramandata nella sua integrità e senza deturpazioni, fino a che sia compiuto il mandato divino affidato alla nostra Società.

E perchè tutto questo riuscisse facile ai suoi figli, la misericordiosa bontà del Signore s'è degnata presentare a Don Bosco nella visione del sogno il modello del vero salesiano e il Beato Padre ce l'ha tramandato a nostro ammaestramento e per la preservazione della Società nell'avvenire.

Gli appunti presi da Don Bosco subito dopo la notturna, laboriosa visione e di cui si è servito per descrivere più tardi ai suoi primi figli il personaggio raffigurante la nostra Società e nel quale ogni salesiano, presente e futuro deve rispecchiarsi, ravvicinato e raffrontato con gli eroismi delle virtù che raggiano per tutto il mondo la santità del nostro Beato, ci fanno esclamare: « Il nostro Padre è stato sempre in tutta la sua vita l'incarnazione vivente di questo simbolico personaggio! ».

Merita quindi che da noi si studi questo sogno paterno nella luce della vita del Beato per eccitarci costantemente a ricopiare in noi questo vero modello del salesiano. Lo troverete più sotto nella sua primitiva stesura, spoglia delle osservazioni personali del Beato che nella limitazione del tempo sminuivano la sua universale importanza.

Il vero salesiano ci è presentato primieramente in tutto lo splendore delle sue virtù, raffigurate nei dieci diamanti, ognuno dei quali porge argomento a tali e tante meditazioni da potere studiare esaurientemente tutta la spiritualità della vita salesiana, senza però perdere mai di vista il misterioso personaggio nel quale dobbiamo trasformarci. Le brevi dilucidazioni descrittive fatte dal Beato indicano il modo della nostra trasformazione. Tutti i diamanti hanno una luce propria, ma tutte queste luci non sono che una luce sola: Don Bosco!

Tra parentesi: è mio desiderio che ci fissiamo principalmente sopra i diamanti della carità, del lavoro, della temperanza, della castità, dell'obbedienza e della povertà, che sono le virtù distintive del vero salesiano e la salvezza della nostra Società. Ecco qualis esse debet, come dobbiamo

essere ciascuno di noi e come nella reciproca carità fraterna dobbiamo esercitare il fecondo apostolato dell'esempio e dell'ammaestramento per rendere gli altri nostri confratelli una vera incarnazione di questo vivente personaggio!

Ma come la troppa luce dà talora le vertigini al capo e impedisce di vedere, così la negligenza delle cose divine, l'oziosità, l'ingordigia della gola, i piaceri del senso, la superbia della vita e l'attaccamento ai beni della terra possono toglierci di vista il modello e accecarci così da rendere buia la luce che era in noi e gettarci nelle più grandi tenebre. Qualis esse periclitatur: ecco il rovescio del vero salesiano e il pericolo che noi possiamo quandochessia cadere in uno stato così deplorabile! Ma risuoni incessantemente alle nostre orecchie la voce ammonitrice dell'attraente giovinetto e saremo salvi. Tutte le sue parole siano la nostra salvezza. Perciò, o miei carissimi figli, imprimiamocene bene in mente, meditiamole e facciamone pascolo quotidiano del nostro apostolato: i Direttori delle Case di perfezionamento la spieghino durante tutto l'anno.

In tal modo sarà praticata alla perfezione anche la Strenna che vi ho dato, di fare, cioè, conoscere meglio il Beato Don Bosco, e l'anno testè iniziato segnerà un'accentuato perfezionamento nella santità della nostra vocazione.

La grazia di N. S. Gesù Cristo avvalori le nostre buone volontà nel compimento delle cose che sono venute dicendovi in questa mia e ci conceda di vedere presto la glorificazione definitiva del nostro Beato Padre, perchè siano pure glorificati presto molti altri suoi figli prediletti, per ottenere da tutti loro che sono già nella visione e felicità dell'Amore infinito, la fortuna e gli aiuti per esserlo un giorno noi pure.

Vi benedico con tutte le benedizioni che sono quelle di Maria SS. Ausiliatrice e del Beato Don Bosco, e voi ricordatemi dinanzi all'altare del Dio vivente perchè si compia sempre sopra di me la santa volontà divina.

Natale del 1930.

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

NB. — Il Rev.mo D. Pietro Tirone il 7 dicembre è partito per il Brasile in qualità di Visitatore straordinario di quelle Ispettorie; vi si dovrà trattenerne per tutto l'anno 1931. È delegato come Pro-Direttore Spirituale il M. Rev. D. Renato Ziggjotti, Ispettore dell'Ispettorìa Centrale.

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

LA SOCIETÀ SALESIANA
NEL SOGNO FATTO DAL BEATO D. BOSCO IL 10 SETTEMBRE 1881
COME LO HA RACCONTATO IL 21 NOVEMBRE DELLO
STESSO ANNO.

*Spiritus Sancti gratia illuminet
sensus et corda nostra.*

Ad ammaestramento della Società salesiana.

Qualis esse debet.

Il 10 settembre di quest'anno (1881), giorno che la Santa Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria, i Salesiani raccolti in S. Benigno Canavese facevano gli Esercizi Spirituali. Nella notte dal 10 all'11, mentre dormivo, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata.

Mi sembrava di passeggiare con i direttori delle nostre Case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Datoci uno sguardo, senza parlare si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi.

Era così vestito. Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Salesianorum Societas*, e sulla striscia di essa fascia portava scritte queste parole: *Qualis esse debet*.

Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinari erano quelli che c'impedivano di fissare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'augusto personaggio. Tre di quei diamanti erano sul petto; ed era scritto sopra di uno *Fides*, sull'altro *Spes*, e *Charitas* sopra quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra ed aveva scritto: *Labor*; sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi: *Temperantia*.

Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto, ed erano così disposti. Uno, il più grosso e più folgoreggiante, stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto: *Obedientia*. Sopra il

primo a destra leggevasi: *Votum paupertatis*. Sopra il secondo più abbasso: *Praemium*. Nella sinistra sul più elevato era scritto: *Votum castitatis*. Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale e mirandolo traeva ed attaccava lo sguardo come la calamita tira il ferro. Sopra il secondo a sinistra più abbasso stava scritto: *Ieiunium*. Tutti questi quattro ripiegarono i luminosi loro raggi verso il diamante del centro.

Dilucidazione.

Per non cagionare confusione è bene notare che questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritto qua e là varie sentenze.

Sopra la *Fede* si elevavano le parole:

Sumite scutum fidei, ut adversus insidias diaboli certare possitis.

Altro raggio aveva:

Fides sine operibus mortua est. — Non auditores, ed factores legis regnum Dei possidebunt.

Sopra i raggi della *Speranza*:

Sperate in Domino, non in hominibus. — Semper vestra fixa sint corda ubi vera sunt gaudia.

Sopra i raggi della *Carità* eravi:

Alter alterius onera portate, si vultis adimplere legem meam. — Diligite et diligemini. Sed diligite animas vestras et vestrorum. — Devote divinum officium persolvatur; Missa attente celebretur; Sanctum sanctorum peramanter visitetur.

Sopra la parola *Labor* eravi:

Remedium concupiscentiae. — Arma potens contra omnes insidias diaboli.

Sopra la *Temperanza*:

Si ligna tollis, ignis exstinguitur. — Pactum constituite cum oculis vestris, cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras. — Intemperantia et castitas non possunt simul cohabitare.

Date mano allo scudo della Fede, per potere combattere contro le insidie del demonio. — La fede senza le opere è morta — Non quelli che senton parlare della legge, ma solo quelli che la praticeranno, possederanno il regno di Dio.

Sperate nel Signore, non negli uomini. — I vostri cuori siano costantemente rivolti dove sono i veri gaudi.

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge divina. — Amate e sarete amati. Ma amate le anime vostre e quelle dei vostri (giovani, dipendenti). — Si reciti divotamente il divino ufficio; si celebri con attenzione la S. Messa; si visiti con trasporto di amore il Santo dei Santi.

Rimedio della concupiscenza. — Arma potente contro tutte le insidie del diavolo.

Se togli la legna, il fuoco si spegne. — Fate un patto con i vostri occhi con la gola, col sonno affinché non vi guastino l'anima. — L'intemperanza e la castità non possono stare insieme.

Sopra i raggi dell'Obbedienza:

Totius aedificii fundamentum, et sanctitatis compendium.

Base di tutto l'edifizio e compendio della santità.

Sopra i raggi della Povertà:

Ipsorum est regnum coelorum. — Divitiae spinae sunt — Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur. Ipsa coeli ianuam aperiet et introibit.

Di loro è il regno dei cieli. — Le ricchezze sono spine. — La povertà si ottiene non con le parole, ma con il cuore e con le opere. Essa aprirà il regno del cielo e vi c'introdurrà.

Sopra i raggi della Castità:

Omnnes virtutes veniunt pariter cum illa. — Qui mundo sunt corde Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt.

Tutte le virtù vengono insieme con lei. — I puri di cuore vedono i segreti di Dio e vedranno Iddio medesimo.

Sopra i raggi del Premio:

Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum. — Qui mecum patitur, mecum gaudebit. — Momentaneum est quod patimur in terra, aeternum est quod delectabit in coelo amicos meos.

Se attrae la grandezza dei premi, non atterrisca la grandezza delle fatiche. — Chi patisce con me, godrà pure con me. — È momentaneo quanto si patisce sopra la terra, eterno invece quanto rallegrerà i miei amici in cielo.

Sopra i raggi del Digiuno:

Arma potentissima adversus insidias inimici. — Omnium virtutum custos. Omne genus daemoniorum per ipsum eicietur.

Arma potente contro le insidie del nemico. — Custode di tutte le virtù. — Con esso si scaccia ogni sorta di tentazione.

Un largo nastro color di rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del manto, e sopra questo nastro era scritto:

Argumentum praedicationis. — Mane meridie et vespere. — Colligite fragmenta virtutum, et magnum sanctitatis aedificium vobis constituentis. — Vae vobis qui modica spernitis, paulatim vos decidetis.

Argomento di predicazione — al mattino — a mezzodì — a sera. — Praticate le piccole virtù e vi preparerete un grande edifizio di santità. — Guai a voi che disprezzate le piccole cose: a poco a poco verrete meno.

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi ginocchioni; ma tutti attoniti e nessuno parlava. A questo punto Don Rua come fuor di sè disse: bisogna prender nota per non dimenticare. Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. Io mi ricorderò disse Don Durando. Io voglio notare, aggiunse Don Fagnano, e si pose a scrivere con il gambo di una rosa. Tutti miravano e comprendevano la scrittura. Quando Don Fagnano cessò di scrivere, Don Costamagna continuò a dettare: *La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola con le parole e con i fatti.*

Mentre Don Fagnano scriveva, scomparve la luce, e tutti ci trovammo in folte tenebre. Silenzio, disse Don Ghivarello, inginocchiamoci, preghiamo e la luce verrà. Don Lasagna cominciò il *Veni Creator Spiritus*, poi il *De Profundis*, *Maria Auxilium Christianorum*, etc., a cui tutti rispondemmo.

Salesianorum Societas qualis esse periclitatur.

Quando fu detto: *Ora pro nobis*, riapparve una luce, che circondava un cartello su cui leggevasi: *Salesianorum Societas qualis esse periclitatur*.

Un istante dopo la luce divenne più viva a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda.

In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il personaggio di prima, ma con aspetto malinconico simile a colui che comincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

Respicite, egli ha detto, *et intelligite*.

Ho veduto che i dieci diamanti erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto.

Pertanto al diamante della *Fides* erano sottentrati: *Somnum et Accidia*.

A *Spes* eravi: *Risus et Scurrilitas*.

A *Charitas*: *Negligentia in divinis perficiendis*. — *Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi*.

A *Temperantia*: *Gula et quorum deus venter est*.

A *Labor*: *Somnum, furtum et otiositas*.

Al posto dell'*Qboedientia* eravi nient'altro che un guasto largo e profondo senza scritto.

A *Castitas*: *Concupiscentia oculorum et superbia vitae*.

A *Paupertas* era succeduto: *Lectum, habitus, potus et pecunia*.

A *Praemium*: *Pars nostra erunt quae sunt super terram*.

A *Ieiunium* eravi un guasto, ma niente di scritto.

Quomodo mutatus est color optimus!

A quella vista fummo tutti spaventati. D. Lasagna cadde svenuto, Don Cagliero divenne pallido come un cencio, e appoggiandosi sopra una sedia gridò: Possibile che le cose siano già a questo punto? D. Lazzerò e D. Guidazio stavano come fuor di sè, e si porsero la mano per non cadere. D. Francesia, il Conte Cays, D. Barberis e D. Leveratto erano quivi in ginocchioni pregando con in mano la corona del SS. Rosario.

In quel momento si fe' intendere una cupa voce: *Quomodo mutatus est color optimus!* Ma all'oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra

lo sguardo, ma potemmo scorgere che era un avvenente giovinetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi, e ci indirizzò queste testuali parole:

Servi et instrumenta Dei omnipotentis, attendite et intelligite. Confortamini et estote robusti. Quod vidistis et audistis est coelestis admonitio, quae nunc vobis et fratribus vestris facta est: animadvertite et intelligite sermonem.

Iacula praevisa minus feriunt, et praeveniri possunt. Quot sunt verba signata, tot sint argumenta praedicationis.

Indesinenter praedicate, opportune et importune: sed quae praedicatis constanter facite, adeo ut opera vestra sint velut lux, quae sicuti tuta traditio ad fratres et filios vestros pertranseat de generatione in generationem.

Attendite et intelligite: Estote oculati in tironibus acceptandis; fortes in colendis; prudentes in admittendis. Omnes probate; sed tantum quod bonum est tenete. Leves et mobiles dimittite.

Attendite et intelligite: Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia Constitutionum. Si haec feceritis numquam vobis deficiet Omnipotentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei.

Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de vobis: A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Tunc omnes fratres vestri et filii vestri una voce cantabunt: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.

Servi e strumenti di Dio onnipotente, ascoltate e tenete ben in mente. Fatevi animo e siate forti. Quanto avete veduto ed udito è avvertimento celeste che ora è fatto a voi e ai vostri fratelli: state attenti e comprendete le mie parole.

I dardi preveduti feriscono meno e si possono prevenire. Tutte le sentenze segnate, siano argomento di predicazione. — Predicate sempre, a tempo opportuno e anche non opportuno, ma mettete in pratica con perseveranza quello che dite, onde le vostre opere siano luce che si trasmetta qual sicura tradizione ai vostri fratelli e figliuoli, di generazione in generazione. — Ascoltate e tenete bene in mente: siate oculati nell'accettazione dei novizi: forti nel formarli: prudenti nell'ammetterli. Provate tutti, ma tenete solo i buoni. I leggeri e gli incostanti rimandate. Ascoltate e tenete ben in mente: La vostra meditazione del mattino e della sera versi sempre sopra l'osservanza delle Costituzioni. Così facendo non vi mancherà mai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli angeli, ed allora la vostra gloria sarà la gloria di Dio.

Coloro che vedranno il tramonto di questo secolo e il principio dell'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto questo ed è cosa meravigliosa ai nostri occhi. Allora tutti i vostri fratelli e figliuoli canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!

Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava si unì una moltitudine di altre voci così armoniose, sonore che noi rimanemmo privi dei sensi, e per non cadere svenuti ci siamo uniti agli altri a cantare. Al momento che finì il canto si oscurò la luce. Allora mi svegliai, e mi accorsi che faceva giorno.

Questo sogno durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia nel timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al tempio. Non mi fu possibile ricordare tutto. Tra le molte cose ho pur potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia.

La nostra Società è benedetta dal cielo, ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati: se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo.